

JERRY BRIDGES

Trasformati dalla
Grazia



INDICE

<i>Prefazione</i>	pag.	5
1. La morsa delle opere	»	9
2. La grazia – chi ne ha bisogno?	»	23
3. La grazia – è veramente sorprendente!	»	37
4. Il padrone generoso	»	51
5. Dio ne ha il diritto?	»	69
6. Costretti dall'amore	»	85
7. La prova dell'amore	»	103
8. La santità: un dono della grazia di Dio	»	121
9. Chiamati a libertà	»	143
10. La sufficienza della grazia	»	163
11. Il minimo di tutti i santi	»	187
12. Appropriarsi della grazia di Dio	»	211
13. Le vesti della grazia	»	243

PREFAZIONE

La grazia di Dio è uno dei temi più importanti di tutta la Scrittura; forse, però, è tra quelli meno compresi. Tutti i cristiani credono nella grazia di Dio. Molti citano le parole dell'apostolo Paolo in Efesini 2:8, 9, dove è scritto: "Infatti è per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio. Non è in virtù di opere affinché nessuno se ne vanti".

Si dice anche che il celebre inno di John Newton, "Amazing Grace" ("Grazia Meravigliosa" - titolo della versione italiana: "Io vo' narrar") sia quello preferito dai credenti negli Stati Uniti. Perché, allora, sostengo che la grazia di Dio è uno degli argomenti biblici meno compresi?

Nel considerare la grazia, pensiamo di solito alla salvezza per grazia; per questo motivo il brano di Efesini 2:8, 9 ci è tanto familiare. Allo stesso modo, la letteratura cristiana disponibile sul tema della grazia tratta quasi esclusivamente il tema della salvezza. La Bibbia, però, non insegna soltanto che siamo salvati per grazia, ma anche che viviamo ogni giorno per grazia. Proprio questo ultimo aspetto sembra poco compreso e praticato dai cristiani di oggi.

Osservando i credenti, deduco che la maggior parte di essi tende a basare il rapporto con Dio sulle proprie azioni, anziché sulla Sua grazia. Se abbiamo operato bene - qualunque

sia la nostra idea di “bene” - allora ci aspettiamo la benedizione divina. Se non siamo stati particolarmente bravi, invece, le nostre attese diminuiscono. In questo senso viviamo per opere anziché per grazia. Siamo salvati per grazia, ma viviamo mediante il “sudore” delle nostre azioni.

Inoltre, esortiamo sempre noi stessi e gli altri all’“impegno”. Sembriamo ritenere che il “successo” nella vita cristiana (qualunque sia la nostra idea di successo) dipenda fondamentalmente da noi: dal nostro impegno, dalla disciplina e dallo zelo, con qualche aiuto da parte di Dio qua e là, lungo il cammino. A parole condividiamo l’atteggiamento dell’apostolo Paolo: “Ma per la grazia di Dio io sono quello che sono ...” (I Corinzi 15:10), mentre il nostro motto implicito è: “Aiutati che Dio ti aiuta”.

Comprendere che il mio rapporto con Dio si basa sui meriti infiniti di Cristo, anziché sulle mie azioni, è un’esperienza veramente liberatoria e gioiosa. Non è un’esperienza da realizzare una volta per sempre, ma una verità da riaffermare quotidianamente. Questo è il tema del libro.

Spesso studio temi importanti della Scrittura con un metodo che definisco di “cottura lenta”. Vale a dire, li lascio “cucinare a fuoco basso” in un angolo della mente per mesi, addirittura per anni. Ho fatto così per l’argomento della grazia di Dio: è rimasto “sul fuoco” per oltre dieci anni. Nello stesso periodo, ho scritto tre libri; ma con la mente e il cuore continuo a meditare sulla grazia di Dio.

Studiando l’argomento, in particolare negli ultimi mesi in cui mi sono concentrato su questo libro, mi sono sentito come un bambino che cerca di attingere tutta l’acqua dell’oceano. La grazia di Dio è inesauribile e a volte travolgente. Spero di essere riuscito ad esprimere questo mio sentimento nel libro e spero che anche tu possa apprezzare meglio le insondabili ricchezze della grazia di Dio che abbiamo ricevuto in Cristo.

Varie persone hanno avuto un ruolo importante nella stesura di questo libro. Il mio pastore, Rick Fite, ha letto il manoscritto e confermato la necessità di dare rilievo alla grazia di Dio. Un altro fratello, Don Simpson, lo ha letto, fornendo preziosi commenti e suggerimenti. Jon Stine, un editore scrupoloso, mi ha esortato continuamente a far chiarezza nei pensieri e presentare un messaggio equilibrato dal punto di vista biblico. Vari fratelli hanno pregato per quest'opera, ma la "santa anziana" Grace Peterson è stata ancora una volta il mio Mosè sulla cima del monte, mentre combattevo contro i miei "Amalechiti": pensieri e concetti, spesso in contrasto tra loro (chi non conosce questa analogia biblica può leggere Esodo 17:8-13).

Jessie Newton, la mia assistente amministrativa, ha riportato al computer il manoscritto, pronto per la composizione tipografica. È il secondo libro che Jessie dattiloscrive per me, ed ha compiuto un lavoro superbo.

La mia cara moglie, Jane, mi è stata d'incoraggiamento e non si è mai lamentata, né a parole né con l'atteggiamento, di essere stata per mesi la "vedova di uno scrittore", mentre dedicavo tutto il mio tempo libero alla stesura del libro.

Il ringraziamento principale va al Signore stesso, che ha riversato su di me la Sua grazia e misericordia. Confido che i miei sforzi non si dimostreranno vani e che, attraverso il messaggio di questo libro, molti cresceranno "nella grazia e nella conoscenza del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo. A lui sia la gloria, ora e in eterno. Amen" (II Pietro 3:18).

Capitolo 1

LA MORSA DELLE OPERE

“Siete così insensati? Dopo aver cominciato con lo Spirito, volete ora raggiungere la perfezione con la carne?”

GALATI 3:3

*F*allimento! Questa parola evoca qualcosa di terribile. In effetti, è più di una parola: è un'espressione che significa insuccesso, insolvenza, incapacità di pagare i debiti, rovina finanziaria. Persino nella nostra società rilassata e permissiva, essere dei falliti comporta un certo grado di disgrazia e vergogna. Immagini un ragazzo vantarsi con gli amici perché il padre ha appena dichiarato fallimento?

In campo morale, il termine fallimento ha una connotazione ancor più infamante. Affermare che qualcuno è moralmente rovinato, equivale a definirlo privo d'ogni qualità morale. È come paragonarla a Adolf Hitler. È la cosa peggiore che si possa dire di qualcuno.

Forse non ci hai mai pensato, ma anche tu sei rovinato. Non mi riferisco alla situazione economica o alle tue qualità morali. Puoi essere finanziariamente solido come la roccia di Gibilterra e la persona più rispettabile della società, ma sei lo stesso un fallito. Lo sono anch'io.

Tu ed io, come ogni persona al mondo, siamo falliti *spiritualmente*. Ogni individuo mai vissuto, tranne Gesù Cristo - a prescindere dal proprio stato morale o religioso - si può definire rovinato sotto l'aspetto spirituale. Leggiamo la dichiarazione del fallimento umano uscita dalla penna dell'apostolo Paolo:

“... Non c'è nessun giusto, neppure uno. Non c'è nessuno che capisca, non c'è nessuno che cerchi Dio. Tutti si sono sviati, tutti quanti si sono corrotti. Non c'è nessuno che pratici la bontà, no, neppure uno” (Romani 3:10-12).

Nessun giusto, nessuno che cerchi Dio, nessuno che faccia il bene, neppure uno. Questa è rovina spirituale nel senso più assoluto. Di solito, quando una società dichiara fallimento, dispone ancora di beni o rami d'azienda che si possono vendere per pagare parzialmente i debiti. Noi, però, non avevamo alcuna risorsa, nulla da offrire a Dio come pagamento, seppur parziale, del nostro debito. Persino le nostre buone azioni sono “un abito sporco” ai Suoi occhi (cfr. Isaia 64:6). Eravamo rovinati sotto l'aspetto spirituale. Avevamo un debito insolubile.

Poi abbiamo appreso che la salvezza è un dono di Dio; si ottiene unicamente per grazia mediante la fede - non per opere, affinché nessuno si vanti (cfr. Romani 6:23; Efesini 2:8, 9). Abbiamo abbandonato ogni fiducia nella giustizia personale e ci siamo rivolti con fede a Gesù Cristo per ricevere salvezza. In sostanza abbiamo dichiarato il nostro fallimento spirituale.

Di che genere di fallimento si è trattato? Secondo la legislazione commerciale degli Stati Uniti, le società che versano in gravi condizioni e finiscono in bancarotta hanno due opzioni, note comunemente come capitolo 7 e capitolo 11 del codice federale sui fallimenti. Il capitolo 11 regola i fallimenti

che si possono definire temporanei. Riguarda le aziende fondamentalmente sane che, nel tempo, possono superare i problemi finanziari.

Il capitolo 7, invece, si applica alle società che hanno raschiato il fondo delle proprie risorse finanziarie. Non soltanto sono gravemente indebitate, ma non hanno alcuna prospettiva futura. Sono costrette a liquidare i propri beni e pagare i creditori, spesso per meno di dieci centesimi al dollaro. Un'azienda simile è rovinata. Ha chiuso. I proprietari o gli azionisti perdono tutto ciò che hanno investito. A nessuno piace il fallimento regolato dal capitolo 7.

FALLIMENTO TEMPORANEO O DEFINITIVO?

Allora, che genere di fallimento è stato il nostro? Per usare la stessa analogia commerciale, siamo rientrati nel capitolo 7 o nel capitolo 11? Si è trattato di un fallimento definitivo o temporaneo? La maggior parte converrà che abbiamo dichiarato un fallimento permanente. Ci siamo poggiati esclusivamente su Gesù per la salvezza, perché abbiamo compreso di non poter aggiungere nulla alla Sua opera completa. Cristo ha estinto completamente il nostro debito di peccato, assicurandoci il dono della vita eterna. Non possiamo fare niente per guadagnarci la salvezza; quindi, secondo l'analogia commerciale, abbiamo dichiarato un fallimento definitivo.

Nella pratica, però, dimostriamo di aver sofferto un fallimento soltanto temporaneo. Dopo aver confidato in Gesù per la salvezza, siamo tornati in modo inconsapevole e sottile ad un rapporto con il Signore basato sulle opere. Riconosciamo che i nostri sforzi migliori non possono portarci in cielo, ma pensiamo che ci procurino le benedizioni di Dio nella vita quotidiana.

Dal momento in cui diventiamo nuove creature, iniziamo ad eliminare i peccati più grossolani. Cominciamo anche a

frequentare i culti, a mettere soldi nel cestino dell'offerta e forse a partecipare a qualche attività della chiesa. Assistiamo ad un cambiamento reale nel nostro stile di vita e ci sentiamo soddisfatti di noi stessi. A quel punto siamo pronti a risalire la china del fallimento e "passiamo in attivo" nel cammino cristiano.

Poi arriva il giorno in cui finiamo spiritualmente con la faccia a terra. Ricadiamo in un vecchio peccato o non compiamo il nostro dovere. Poiché pensiamo che ora siamo responsabili e dobbiamo guadagnarci le benedizioni divine, supponiamo di aver perduto il favore di Dio per un certo tempo. La nostra speranza di essere benedetti dal Signore dipende da quanto ci reputiamo bravi nel vivere la vita cristiana. Abbiamo dichiarato un fallimento temporaneo per entrare nel Suo regno; quindi, ora pensiamo di poter e dover pagare i nostri debiti con Dio. Siamo stati salvati per grazia, ma viviamo per opere.

Forse pensi che quanto appena affermato sia un'esagerazione; allora, prova questo test. Cerca di ricordare un'occasione nella quale sei caduto spiritualmente. Se ti si fosse presentata subito dopo l'opportunità di testimoniare di Cristo, l'avresti fatto con una piena fiducia nell'aiuto di Dio?

Siamo tutti legalisti per natura; in altre parole, pensiamo che una certa quantità di opere ci procuri una misura equivalente di benedizione divina. Pietro ragionava in questo modo. Dopo aver assistito al colloquio tra Gesù ed il giovane ricco chiese: "Ecco, noi abbiamo lasciato ogni cosa e ti abbiamo seguito; che ne avremo dunque?" (Matteo 19:27). L'apostolo aveva già calcolato i propri punti di merito e voleva sapere quanta ricompensa gli avrebbero procurato.

Non soltanto siamo legalisti per natura, ma la cultura cristiana dominante non fa che rafforzare tale atteggiamento. Siamo esortati a frequentare le riunioni con regolarità, colti-

vare ogni giorno la comunione con Dio, studiare la Bibbia, pregare, memorizzare le Scritture, testimoniare di Gesù al prossimo e dare offerte per le missioni - attività cristiane importanti. Nessuno lo dice espressamente, ma l'effetto che si crea in noi è la vaga impressione che dobbiamo compiere tutte queste cose, altrimenti Dio non ci benedirà.

Poi apriamo la Bibbia e leggiamo che bisogna adoperarsi al compimento della salvezza, ricercare la santità ed essere diligenti per aggiungere alla fede la virtù, la conoscenza, l'autocontrollo e l'amore. In effetti, la Bibbia è ricca di esortazioni a compiere opere buone ed impegnarsi nella crescita spirituale. Ancora una volta, poiché siamo legalisti per natura, pensiamo che il nostro sforzo in queste cose ci faccia ottenere le benedizioni di Dio.

Nella mia vita combatto contro queste tendenze, se lette in chiave legalistica, anche se conosco pure l'insegnamento biblico in merito. Diversi anni fa mi invitarono a predicare in una grande chiesa sulla costa occidentale degli Stati Uniti. Un quarto d'ora prima dell'inizio del culto, appresi che un collaboratore del pastore era morto improvvisamente il giorno prima. Gli altri collaboratori e la congregazione erano in uno stato di shock e di dolore.

Valutando la situazione, mi resi conto che il messaggio d'esortazione che avevo preparato, sul tema del discepolato, era fuori luogo. L'assemblea in quel momento aveva bisogno di consolazione e incoraggiamento, non di sfide. Mi serviva un messaggio nuovo, quindi cominciai a pregare in silenzio, chiedendo a Dio di suggerirmi un pensiero adatto all'occasione. *Poi cominciai a passare in rassegna i miei meriti e demeriti per quel giorno.* Avevo trascorso del tempo in comunione con il Signore? Mi ero soffermato su qualche pensiero impuro o avevo detto una mezza verità? Ero caduto nella trappola delle opere.

Mi resi conto presto di ciò che stavo facendo e pregai: “Signore, non so la risposta a queste domande, ma nessuna di esse conta. Vengo a te nel nome di Gesù e chiedo il Tuo aiuto soltanto per i meriti Suoi”. Mi venne in mente un versetto della Scrittura e un breve schema per il messaggio. Sapevo che sarebbe stato appropriato. Salii sul pulpito e, letteralmente, preparai il messaggio mentre parlavo. Il Signore rispose alla mia preghiera.

Perché Dio rispose? Forse perché avevo avuto un tempo di comunione con Lui quella mattina o adempiuto altri doveri spirituali? Perché non avevo intrattenuto pensieri peccaminosi? No, il Signore rispose a quella richiesta per una ragione soltanto: Gesù Cristo aveva già acquistato la risposta alla mia preghiera duemila anni prima sulla croce. Dio aveva risposto in conformità alla Sua grazia, non secondo i miei meriti o demeriti.

Un segreto ben custodito tra i cristiani è questo: *Gesù ha pagato ogni cosa. Proprio tutto. Non ha acquistato soltanto il perdono dei peccati e il nostro ingresso in cielo; ha acquistato ogni benedizione e ogni risposta alle nostre preghiere.* Ogni cosa - senza eccezioni.

Perché questa verità è custodita come un segreto? Per un certo verso, è una verità che ci fa paura. Temiamo persino di dirlo a noi stessi che non c'è bisogno di fare nulla, che l'opera è compiuta pienamente. Abbiamo paura che credendoci appieno, finiremmo per rallentare il passo nei doveri cristiani. Il punto principale della questione, però, è che non crediamo davvero di essere dei falliti. Dopo essere entrati nel regno di Dio per grazia, sulla base dei meriti di Cristo, cerchiamo di progredire con le nostre opere. Abbiamo dichiarato un fallimento soltanto temporaneo; adesso viviamo per le opere buone invece che per fede.

L'esperienza cristiana è spesso presentata in tre fasi distinte: giustificazione, santificazione e glorificazione.

La *giustificazione* - essere dichiarati giusti da Dio mediante la fede in Gesù - è un evento unico nella vita. Avviene al momento in cui siamo salvati. Si tratta dell'esperienza indicata in Efesini 2:8, dove leggiamo: "... è per grazia che siete stati salvati, mediante la fede".

La *santificazione* è la nostra crescita a somiglianza di Cristo. È un'esperienza progressiva che dura tutta la vita, dalla giustificazione alla glorificazione.

La *glorificazione* avviene nel momento in cui si lascia questo mondo per essere con Cristo (a dire il vero, la glorificazione giunge a compimento con la risurrezione; tuttavia, già ora quanti sono in cielo sono descritti come "gli spiriti dei giusti resi perfetti"; Ebrei 12:23).

Ogni vero credente sarà d'accordo che la giustificazione è per grazia mediante la sola fede in Cristo. Se ci fermiamo a riflettere, saremo anche d'accordo che la glorificazione è soltanto per grazia di Dio. Gesù ha acquistato il perdono dei nostri peccati (giustificazione), e anche la vita eterna (glorificazione). La santificazione, però - l'intera esperienza cristiana tra la giustificazione e la glorificazione - è tutta un'altra storia. Nella migliore delle ipotesi, la vita cristiana è considerata una sintesi di impegno personale e grazia di Dio. Non abbiamo fatto un calcolo razionale a riguardo, decidendo che il nostro rapporto con Dio si basa, per esempio, al 50% sulle opere e al 50% sulla grazia. Si tratta di un'idea inconscia, che deriva dal nostro legalismo innato - rafforzato e alimentato dalla cultura cristiana in cui viviamo.

Di conseguenza, il nostro concetto della vita cristiana si può illustrare con lo schema seguente:

Giustificazione	Vita cristiana	Glorificazione
Fondata sulla grazia	Fondata sulle opere	Fondata sulla grazia